

Erano diventati irripetibili presso le librerie: se ne brama la ristampa da un buon trentennio nei fervorosi Noviziati italiani. Mollissimi desideri saranno prossimamente appagati.

L'Istituto Missionario Pia Società San Paolo di Alba fra poche settimane caccerà dai suoi torchi tipografici un elegante volumetto, contenente, in 203 pagine, cinque Opuscoli di S. Alfonso sulla Vocazione: 1) *Lettera ad un giovane studioso che sta deliberando sopra l'elezione dello stato*, 2) *Avvisi spettanti alla Vocazione religiosa*, 3) *Considerazioni per coloro che son chiamati allo stato religioso*, 4) *Conforto ai Novizi per la perseveranza nella loro Vocazione*, 5) *Risposta ad un giovane che domanda consiglio circa lo stato di vita che deve eleggere*.

Il volumetto con l'introduzione illustrativa del P. O. Gregorio fa parte della proficua Collezione «Il fiore dei Santi Padri Dottori e Scrittori della Chiesa.»

L'edizione desideratissima non è naturalmente critica (la quale è ancora in preparazione ed uscirà dopo la guerra). Il compilatore ha tenuti presenti criterii assai pratici secondo l'indole popolare della Collezione, che si propone nella ristampa di Autori antichi evitare le indignazioni... linguistiche della maggior parte dei fedeli, che non sanno di filologia. Per questo i brani latini sono stati inseriti tradotti nel testo e si è badato alla eliminazione di qualche locuzione settecentesca, oscura ed insolita, oggi.

Libro di grande edificazione come sono lutti quelli di S. Alfonso: carismatico anche per la gioventù generosa. Esso si mette in marcia con l'anno sociale dedicato dall'Azione Cattolica Italiana al Sacerdozio. E scende in campo per rafforzare Vocazioni tentennanti e suscitane altre gloriose in ogni settore.



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

SOMMARIO

Il Cuore Immacolato di Maria — Scala ai tempi di S. Alfonso — La spiritualità di S. Alfonso — Presso la Tomba di S. Alfonso — I Propositi del Ven. Emanuele Ribera, C. SS. R. — S. Alfonso elegge suo Procuratore il P. Giovanni Mazzini — Cronaca Missionaria.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 10 — Benefattore: L. 15

Sostenitore: Offerta libera

Per spedire danaro servitevi del modulo vaglia in conto corrente col Numero 679167, intestato alla medesima DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

1217 - 4 - 108 - 828 - 419 - 2556 - 2150 - 4050 - 265 - 4053
2868 - 2342 - 243 - 2165 - 2143 - 2899 - 1308 - 601 - 1204
1205 - 32 - 2112 - 2540 - 1271.

Contributo benefattore

Raffaella Del Sorbo, Schena Vincenza, Famiglia Sannino, Agnese e Amalia Villani, Addolorata Di Summa, Anna Falconio.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIV

MAGGIO 1943 - XXI

NUM. 5

IL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

La santa Chiesa ci propone ad esempio dopo il Cuore di Gesù, Cuore divino umanato, il Cuore materno di Maria, Cuore umano divinizzato. Il gesto sapiente e delicato svela la varietà e freschezza del genio del Cristianesimo, sempre fecondo di nuove armonie. La preziosa festività, benché non ancora universale, esercita specialmente in questo tempo burrascoso irresistibile e consolatrice influenza. Su tutte le labbra fiorisce spontaneo il messaggio di Fatima che alimenta dolcissime speranze: *...Infine il mio Cuore immacolato trionferà e sarà concesso all'umanità un periodo di pace.*

Le quattro stagioni liturgiche sono sparse di feste mariane, che allietano il duro e lungo cammino quali aiuole profumate. Nel giro dell'anno se ne incontrano sedici solennizzate sotto ogni orizzonte: ve ne sono poi altre 21 di rito più particolare, ugualmente care al popolo cristiano. E noi Italiani — che non siamo mai stati sanzionisti con la Mamma celeste! — ne abbiamo aggiunto un numero considerevole, per cui formiamo il classico paese della Madonna. In tal modo possiamo trascorrere le 52 settimane al fianco della Santissima Vergine, or richiama alla memoria un episodio della sua vita, or rammentando un suo privilegio, or celebrando un suo prodigio.

Svolgendo il Calendario ecclesiastico, constatiamo con viva soddisfazione il rapporto magnifico che passa tra le feste di Gesù e di Maria: il Figlio e la Madre sono inseparabili liturgicamente. Il ciclo mariano appare modellato su quello del Redentore. Infatti non c'è quasi festa stabilita in onore di nostro Signore, a cui non corrisponda una somigliante istituita in lode della Madonna. Come vengono celebrati i misteri del

Verbo Incarnato dalla Natività sino alla sua Ascensione gloriosa così del pari sono festeggiati i misteri di Maria dal suo immacolato Concepimento sino alla corporea Assunzione al cielo. Associazione splendida nel gaudium, nel dolore e nella gloria: corrispondenza mirabile ed inebriante. La pietà cristiana non poteva naturalmente separare nell'onore e nell'amore i Cuori amabilissimi di Gesù e di Maria.

..

È notevole la coincidenza: la prima chiesa consacrata al Cuore di Gesù a Coulances in Francia, sul declinare del secolo XVII, fu nella stessa circostanza dedicata al Cuore di Maria. L'idea felice venne nel 1688 al celebre missionario della Normandia S. Giovanni Eudes. Intelligente ed infaticabile propagandista della divozione ai Sacri Cuori preparò lo svolgimento della solennità con ardore. Ben presto la festa del Cuore purissimo di Maria varcò le frontiere francesi, si diffuse in Europa, nel mondo, suscitando ovunque teneri entusiasmi tra le anime.

La santa Chiesa che sorveglia pensosa ogni movimento di pietà per allontanare le deviazioni nefaste, non tardò a porvi il coronamento ufficiale, introducendo nella Liturgia la soave festività. Ne illustrò l'utilità e bellezza, scoprendone il fondamento nel Vangelo: *Mater eius conservabat omnia verba haec in corde suo*. A questo Cuore pur così grande ed eloquente nel suo silenzio la sacra Scrittura ha reso il primo omaggio.

..

Il Cuore di Maria, apice della perfezione umana, è un miracolo di grazia, il fiore più gentile della creazione, un vero giardino di delizie. Sacratio delle memorie divine, ostensorio delle promesse immortali è la conchiglia privilegiata, che racchiude come tesoro ineffabile la rugiada dell'amore eterno.

Possiamo considerare il Cuore della Madonna in se stesso e relativamente al genere umano. Nel primo aspetto rappresenta la parte più nobile dell'organismo della divina Madre. Nel piccolo muscolo passò il sangue benedetto, da cui

furono formate per opera dello Spirito Santo le membra adorabili di Gesù Cristo. Attraverso questo illibatissimo Cuore passarono tutte le dolci emozioni di Nazareth e di Betlem: passarono quelle inestinguibili fiamme di amore, del quale un semplice atto era più gradito a Dio che tutto l'amore generoso degli altri esseri viventi sulla terra e nel cielo. Tabernacolo d'oro del Paraclito, paradiso dell'Incarnazione, altare di ogni eroismo, non v'è un oggetto più degno di venerazione.

L'umanità peccatrice nel Cuore di Maria trova il simbolo più commovente ed espressivo della tenerezza. Il Cuore della Madre celeste! quale abisso insondabile di sollecitudine e misericordia, di premura e gentilezza, di compassione e veggenza squisita. È il Cuore incomparabilmente ricco, che sospirò vivamente la venuta del Salvatore nel mondo e partecipò attivamente alla redenzione umana. Il Cuore di Maria era sul Calvario, ai piedi della croce, mentre Gesù agonizzava.

In un giorno di fervida orazione S. Geltrude andò in estasi: in questo stato di altissima contemplazione Gesù nell'incanto della sua amabilità le apparve, facendosi vedere riposante serenamente sul Cuore della Madre. La pia Veggente comprese il significato dell'arcana visione: come l'Umanità santa del Salvatore erasi nutrita del latte verginale di Maria, così la Divinità trova immense complacenze nel suo Cuore inlemerato.

..

Questo Cuore, ornato dei favori più eccelsi e delle prerogative più singolari, è il nostro salutare palladio. Il Vener. Desgenette, curato di Nostra Signora delle Vittorie a Parigi, era scoraggiato davanti all'insuccesso del suo ministero. Nel dicembre del 1836, celebrando all'altare della Vergine, intese queste parole: «Consacra la tua Parrocchia al santissimo ed immacolato Cuore di Maria.» Fiducioso compì la consacrazione e vide con gioia la trasformazione morale delle anime. Nel 1917 a Fatima la Madonna indicò a tre fortunati pastorelli tale consacrazione quale pegno di salvezza e di pace nel mondo. Pio XII alla fine di ottobre del 1942 consacrò al Cuore immacolato della Beata Vergine la Chiesa cattolica, corpo mistico di Gesù Cristo lacerato da tante ferite. Il de-

voto atto pontificio è stato quasi ovunque ripetuto dai Vescovi, dai sacri Ministri e dalle moltitudini del popolo cristiano.

Non trattasi di una formola sterile, di una consacrazione verbale, ma di un omaggio profondo, col quale ci siamo donati interamente alla Madonna, riconoscendo il diritto che ha su di noi come Madre, e il dovere che abbiamo noi verso di Lei come figli.

Animati da simili pensieri accorriamo tutti nel corrente mese di maggio all'altare della Madonna per offrirle non solo i fiori dei campi e dei giardini, ma le supplici preghiere e i propositi di una vita più corretta ed esemplare. Ed il suo Cuore immacolato, commosso dinanzi alle umane sventure, intercederà, affrettando l'alba della sospirata misericordia.

P. O. GREGORIO

SCALA AI TEMPI DI S. ALFONSO

Senza dubbio per raggiungere lo scopo della sua lettera doveva l'Ecc.mo Mons. Antonio M. Santoro caricare un poco le tinte: d'altra parte forse rimpiangeva con nostalgia gli anni della vita romana.

Secondo i Processi Consistoriali era egli nato nella terra di Fuscaldo, diocesi di Cosenza. Dopo l'ingresso tra i Minimi di San Francesco di Paola fu per molto tempo Lettore di Filosofia e teologia, pro Assistente d'Italia e Parroco della chiesa romana di S. Francesco di Paola ai Monti, e nel 1725, al 44. di sua età, fu promosso alla chiesa titolare di Samaria *in partibus* e suffraganeo in Sabina. (1) Quindi sotto la protezione del Card. Albano, che fece il secondo processo il 2 maggio 1732, fu trasferito alla diocesi di Scala e Ravello e in quest'occasione si raccolsero alcune notizie sulla situazione di ambedue le città, quando ivi lavorò S. Alfonso: « Nella provincia del Principato citra, in monte stanno le città di Ravello e di Scala, le quali girano ad un miglio in circa, e

fanno insieme da quattro in cinquecento fuochi e 3500 anime in circa, soggette nel temporale alla Maestà dell'Imperatore come Re di Napoli, e lo so per essere nativo e patriota di Ravello (D. Domenico de Fusco)... La chiesa cattedrale di Ravello è sotto il titolo dell'Assunta, di fabrica antica, e quella di Scala a S. Lorenzo Martire, e di struttura più moderna, le quali hanno bisogno di maggior ornamento... La detta chiesa di Ravello è immediatamente nello spirituale soggetta alla Sede Apostolica, e quella di Scala suffraga all'Arcivescovo di Amalfi, come è ben noto... In Scala sono cinque dignità, la prima delle quali è pure l'Arcidiacono, e l'altre Primicerio, Cantore, Arciprete ch'è la seconda, e tesoriere; dodici canonici... e sono altri preti e chierici che servono in divinis. Il frutto d'esse dignità e canonici è molto tenue, ed ascende a dieci o dodici ducati di quella moneta... il frutto della mensa vescovile di Ravello e Scala unite ascende a 600 ducati (nel 1742 appaiono ridotti a 450 nel processo di Chiarelli).

La cura delle anime in dette cattedrali si esercita dall'arciprete seconda dignità, e vi è il fonte battesimale... In Ravello è un piccolo palazzo per il Vescovo, vicino alla cattedra; in Scala poi il Vescovo non ha palazzo né casa per abitare... In Ravello, oltre la cattedrale, sono nove parrocchie senza fonte battesimale, un convento di Minori conventuali, due monasteri di Monache... In Scala sono altre parrocchie, alcune delle quali hanno il fonte battesimale, due monasteri di Monache, essendo stato fatto monastero di clausura il conservatorio... In dette città manca il Seminario, come è ben noto. Vacano le dette chiese per la morte di Mons. Nicolò Guerriero, seguita nella città di Napoli nel mese d'aprile prosio, come si sa pubblicamente... (1)

Un grande amico di Sant'Alfonso, Don Giuseppe Pansa, nello stampare la *Storia d'Amalfi* dello zio Don Francesco, ci tramandò notizie alquanto più favorevoli: « Nell'erto del monte tra l'oriente ed il mezzogiorno (Scala) fu pienissima di popolo, e per lo splendore di cittadini illustre..., e quasi tutta d'ogni intorno fortificata di torri presso che 100, acciòché in quella come in bene intesa fortezza i nobili di Amalfi

(1) Arch. Vat., Proc. Consist., n. 111, s. 1725 - fol. 543. Samar. Ecclesiae.

(1) *Ibid.*, vol. 118, f. 446 - *Ravelloensis et Scaloensis Ecclesiae*.

e cittadini si ponessero in sicuro... Gode di una assai salutare aria, d'amenissimi colli, e di un vasto territorio: da due fiumicelli si bagna, l'uno ancorché piccolo la diocesi di Scala da Ravello disugne, ed irrigando Airano sbocca nel mare; l'altro nelle valli occidentali per Amalfi cala nel mare; nell'istesso circuito della città due alti monti si innalzano, l'uno Candeto, l'altro Corbelliano: alle falde di Corbelliano nella spiaggia d'occidente le ruine si scorgono del monistero e chiesa di S. Giuliano... Ravello e Scala sono così contigue che si per terra come da mare una sola rassembrano, di modo che per le finestre chiamar si sogliono da un paese all'altro, e si conoscono.» (1)

Quando nel 1738 si allontanò Sant'Alfonso da Scala, non lo fece senza dolore, poiché, come egli stesso confessava a Mgr. Falcoia, le « pietre » di Scala gli piacevano e tra quei angoli di terra e di cielo si erano ormai svolti molti episodi trascendentali della sua vita e della sua anima. Ma sperimentando che « quel sito, per l'asprezza de' monti disastrosi, riusciva scomodo alla gente che bramava di profittarsene, e di molto pregiudizio alla salute de' soggetti, dei quali, per il rigore del sito e de' grandissimi freddi che ivi regnano, molti se n'ammalavano » (2), decise radunare in Ciorani il manipolo dei suoi Missionari lasciando però a Scala le orme indelebili del suo apostolato, l'esempio delle sue virtù eroiche e la scia luminosa che rifulse con grazie di redenzione sopra la culla dell'Istituto nascente.

R. TELLERIA, SPAGNUOLO

(1) F. Pansa, *Storia di Amalfi*, Napoli, 1724, vol. II, pp. 22, 26, 50. Nella prefazione latina parla Don Gius. Pansa con lode delle monache della Concezione: « In quo monasterio ad presentem sanctorum et religiosorum vivunt 22 moniales cum singulari observantia et admirabili praestantia morum... »

(2) *Lettere di S. A.*, I, 85.

LA SPIRITUALITÀ DI S. ALFONSO

Grande folla, anche ieri, 31 marzo, alla Gregoriana, in Roma, per la quinta conferenza del Corso sulla Spiritualità, tenuta dal Rev. Padre Giuseppe Cacciatore, dei Redentoristi, su « La spiritualità di Sant'Alfonso ».

Vivissimo interesse e i più fervidi consensi ha suscitato la erudita parola del distinto Oratore, il quale ha saputo presentare il mirabile modello di devozione così singolare e profondo quale è l'inclito Vescovo e Fondatore.

Ecco un riassunto della bellissima lezione.

Dopo aver accennato alle principali opere ascetiche di S. Alfonso e alla loro importanza nella storia del pensiero e del sentire cristiano, l'Oratore passa ad illustrare l'itinerario delle anime a Dio come è nella pratica e nell'insegnamento del Santo.

Il punto di partenza è la preghiera che è richiesta di collaborazione con Dio, progressivo trasformarsi della creatura fino a quella perfetta comunione o uniformità che si realizza nell'amore; intreccio mirabile della parte nostra e della parte di Dio nell'opera della salvezza, che Dio compie in noi non senza di noi.

Ma anche nella santificazione, perché la preghiera è grazia, e dono di Dio e nostro sommo dovere. È quell'altissimi donum Dei, il Divino Paraclito che, entrato in noi con la grazia abituale al principio della nostra santificazione, non subito esplica la sua missione interiore, ma attende la sua ora.

Da principio la preghiera è domanda soltanto per sé, grido d'anima rivolto a Dio per una povertà sentita immediatamente e solamente in sé, preghiera che si limita alle proprie necessità individuali. In uno stadio successivo e più alto è preghiera che si allarga nella comprensione delle indigenze delle miserie di tutti. Più in alto ancora, è preghiera che si disinteressa di sé, che sente al vivo le infermità di tutti, i dolori e le angosce di tutti, eccetto i propri; che implora e cerca ancora, ma non quel che è suo, ed è carità, che in sé è penitenza, abnegazione, mortificazione di sé; è amore di Dio sommo ed intenso, fiamma che si divora per il bene dei fratelli, fino al desiderio d'essere reprobato per la salvezza di tutti.

Chi prega dunque, si muove verso l'amore, e l'amore, quando è raggiunto, cinge i nostri lombi di tutta la sua forza: è

paziente e benigno, è umile, fugge la pigrizia, si stacca da tutto, ama l'unione con Cristo, crede alle sue parole, spera tutto da Lui.

È l'idea fondamentale delle due opere di S. Alfonso: Gran mezzo della preghiera e Pratica di amare Gesù Cristo. Ed è uno dei cardini della sua dottrina spirituale. La quale va completata così: anche l'amore è un dovere, legge della nostra mente, rispondente agli impulsi più naturali del cuore. Non è stato Dio il primo ad amarci? Nell'ascetica di S. Alfonso questa dottrina si esprime con questa forma: Dio vi ama? Amatelo. Tutta la nostra storia, dalla Creazione alla Redenzione, non è che una serie di disposizioni mirabili con cui Dio notifica il suo amoroso disegno di rendere l'uomo beato. Ma il suo amore non era contento se Egli non giungeva a donarci. Se stesso nella persona del Figlio. L'Incarnazione appare così un mistero di donazione che richiede da parte nostra una corrispondenza, gratitudine che è in fondo la stessa legge dell'amore tendente all'unione. Le più belle preghiere di S. Alfonso hanno per tema l'Incarnazione, l'Eucaristia, e la Passione.

Ma riflettiamo. L'amore che pare un principio costituzionale del nostro essere, nell'ordine della grazia è un dono. Come tale è sottoposto alla legge della preghiera. Volete l'amore? scrive S. Alfonso. Chiedetelo. Difatti l'amore dei santi è la carità soprannaturale, virtù infusa, grazia santificante, che, per essere una partecipazione della natura divina, può essere comunicata solamente da Dio, e noi non possiamo, senza di lui, neppure desiderare.

Una volta che l'amore si è impadronito di un'anima, opera con tutta la sua virtù: produce il « distacco » dalle creature (exercitium perfectionis), e l'unione con Dio. Quest'ultima importa, nel pensiero di Sant'Alfonso, una perfetta uniformità con la volontà di Dio. In un primo momento essa è accettazione di quanto può accaderci di prospero e di avverso. In seguito diviene trasformazione della nostra volontà in quella di Dio, che è, come si vede, la via d'ingresso alla vita mistica.

(Dall'Osservatore Romano)

Il R. P. Henze osserva che a pag. 39 della Rivista (Marzo) si deve leggere P. Francesco Menichini e non Rispoli.

Presso la Tomba di S. Alfonso

Quando finisce il bisbiglio dei fedeli e dei pellegrini, alternato col tintinnio delle monete lasciate sul pavimento, si resta in silenzio presso quelle sacre Ossa, che dicono tante cose.

La morte è fine di tutto: il corpo, divenuto un ingombro noioso, si nasconde nella terra dove si disperde tanto, che nessuno rintraccerebbe le parti del suo dissolvimento finale. L'anima mai si è vista: nella morte se ne avverte la partenza. Il ricordo può durare a lungo, ma per lo più poche generazioni bastano ad esaurire l'affetto e il ricordo, anche del nome. Così passano gli uomini per la terra, e dopo pochi anni tornano all'oscurità, dalla quale erano stati tratti.

Ma qui, sopra queste Ossa, avviene altro. Non sono murate in un loculo o gettate anonime nell'ossario, bensì poste in evidenza da una finestrina ornata di un margine d'oro: sfugge così totalmente l'orrore del sepolcro e di uno scheletro umano. Vivono di silenzio e di inerzia, ma suscitano tanto movimento e tanta vita, sono circondate di preghiere, canti, incenso... E tanti vanno da esse... forse nessun vivente ha date tante udienze, forse nessun corpo animato è stato tante volte guardato e ammirato.

Gli attributi dello spirito superano sempre quelli della materia, la quale è mutabile, corruttibile, vestita di menzogna. Lo spirito di un Santo è permanente, in una certa uguaglianza che è immobilità operativa ed eternità; supera non solo l'apparenza, ma il tempo. Gli uomini ricordati non sono quelli che han dato il primo posto al corpo, ma quelli che hanno attivato lo spirito o soprannaturalmente, i santi, o naturalmente, gli altri.

S. Alfonso, uomo di santità straordinaria e di sapienza rara, indirizzò ogni momento della vita del corpo ad ingrandire lo spirito: per esso ha superato il tempo e il luogo, e si stende universale sopra i secoli, e sopra l'alternarsi degli uomini che vengono a possedere questo mondo e scompaiono.

Quanti sono venuti a visitare queste sue sacre Ossa! Non li conosciamo, noi, ma egli li conosce, perché vive, anche sulla terra, più di noi, che lottiamo cogli elementi che

minacciano l'esistenza umana; vive sicuro di sé, tranquillo nel suo beneficiare tutti. Non ebbe in vita tanti ascoltatori alle prediche, quanti sono quelli che lo vengono ad ascoltare nel silenzio del sepolcro. Era conosciuto solo in una regione, ora è nel mondo; e forse sono più i milioni di quelli che lo conoscono ora, anziché le migliaia di quelli che lo conoscevano in vita. Lo circonda più popolo ora, che quando passava in carrozza tra le folle di S. Agata e Pagani, che pure accorrevano vastamente; e muove più applausi la sua immobilità, anziché in quei giorni il gesto benedicente.

È sempre lo spirito che trionfa, vive, opera potentemente.

Quel riso del Santo, che esprimeva paternità amabilissima, non era visto e sentito nell'animo da tanti, quanti sono quelli che lo immaginano, presso la sua Tomba o nelle loro case, e finanche nei loro sogni. A S. Agata teneva determinato il tempo delle udienze, limitati i mezzi di soccorso; ora è sempre in attesa, ed ha sempre chi gli parla o di vicino o di lontano, e sono tanti simultaneamente. Né mai gli verranno meno i mezzi di soccorso, ché tiene a sua disposizione la natura e la grazia.

S. Alfonso vive, più che mai vive, più di quelli che vagano su questo mondo vive.

..

Finalmente riposano queste sacre Ossa dopo tanto lavoro! Riposano da tanto tempo, aspettando il momento di vestirsi di immortalità. S. Alfonso non dava ad esse riposo o soddisfazione, riservando l'uno e l'altra al tempo destinato, e Dio non solo li darà allora, alla Risurrezione, ma fin da adesso onora magnificamente le preziose Reliquie. Nella loro stanchezza e vecchiaia parlano del Santo, ormai sempre giovane, che non le ha tenute inattive fino a quel giorno che le affidò al sepolcro. Né dava solo il lavoro, ma il dolore ricercato, la mortificazione, perché non si movessero contro la volontà di Dio; le sopraccaricò di sofferenze, per poterle portare alla gloria. Sono inerti e infeconde, ma a quante anime, piccole e grandi, hanno dato luce e vigore, quante ne hanno confortate e riabilitate, quanti corpi anche hanno sanati; e ciò ogni giorno, ogni momento. Operano vicino, lontano e lontanis-

simo da questa loro immobilità: hanno smessa un'attività naturale per un'attività superiore.

S. Alfonso è più in Cielo che qui, è in cielo colla parte migliore; ma queste Ossa richiamano il suo spirito. Il pellegrino che, guardando attonito le sacre Reliquie, ricorda al Santo le sue pene e i bisogni, e gli chiede insistentemente soccorso, sa di parlare con lui, proprio con lui direttamente, che è il invisibile a dare esistenza, bellezza e forza taumaturgica ai resti del suo Corpo.

O felice penitenza! S. Alfonso aveva l'occhio sano: scopri bene dov'è la felicità e grandezza dell'uomo: le sue meraviglie sono state create dalla mortificazione del corpo.

..

Ma oggi è un fenomeno contrario: il mondo ha dimenticato queste idealità, anzi si sforza di superarle in altro modo. Basta aprire gli occhi per vedere che il popolo che si muove nelle nostre città — forse senza pensarlo neppure, ma insomma lo spirito è quello — è invaso da un istinto panico, che lo spinge irruentemente a godere. Non solo v'è il più forte abborrimento del dolore, ma la ricerca ansiosa del piacere, grossolana o raffinata. La volontà di vita, l'ebbrezza del piacere, sforza fino all'estremo la potenza della sensazione: e tutto tende all'esaltazione magica della gioia, al trionfo del corpo, alla glorificazione della carne. Se si proponesse la permanenza eterna in questo paradiso della sensibilità, quanti metterebbero codardamente la firma, dimenticando di essere almeno superiori alle bestie.

La paura, il bombardamento, notizie spiacenti, sono una frapposizione noiosa, che si cerca togliere al più presto di mezzo e dimenticare: anzi si copre colla spensieratezza, col più magro disinteresse del dolore altrui. La povertà, e fino l'indigenza, non giungono a domare la brama dello sfarzo, la esasperano ed acuiscono forse. Ma facendo la somma di tutte queste cose risulta per totale: delirio del senso, denaturazione dell'uomo.

Tuttavia questa volontà di superamento è superata: mai come ora lo strazio e la morte si pascono dei corpi umani. Non solo la tensione bramosa dei sensi si disperde nella con-

sunzione, ma tutta un'organizzazione di godere si risolve nel pianto, lo sforzo di vivere nella necessità invincibile di morire. S. Paolo dice che lo stipendio del peccato è la morte; e da peccato a morte si passa direttamente, perché il delirio della sensazione non avverte neppure la vicinanza della morte.

S. Alfonso vesti queste Ossa di semplicità e modestia, le privò di riposo e di soddisfazioni, riservandole per un godimento migliore. Ma vale proprio la pena passare in qualunque modo questi pochi anni della vita, preoccupandoci solo di ciò che costituirà la nostra condizione permanente!

Possiamo dire, con verità, che a sante cose accendono gli animi l'urne dei Santi. Che insegnino queste sacre Reliquie, a chi ammira il loro splendore e potenza miracolosa, che la felicità, cercata vertiginosamente dal cuore umano, è solo nella vita cristiana moderata e mortificata.

O S. Alfonso, pensa tu e rimedia alla nostra inutilità.

V. C.

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

Proposito XXVIII: Tiepidezza - Perfezione

Sommario. Il B. Susone — Il P. Ferdinando Accarigi — S. Giovanna de Chantal — Le rivelazioni del Servo di Dio.

Si trovano molti che bramano farsi santi, ma non ne sanno trovare o pigliare la strada. Non sentono in se stessi questi desideri della perfezione, perciò non ardiscono tentare l'impresa, e se ne stanno oziosi e trascurati. Stanno costoro in grandissimo errore, perché la santità si acquista, non si trova. La santità è preda: *Ad praedam fili mi ascendisti* (Gen. c. 49).

Dunque il religioso esca in persona dalla tenuta dei suoi privati affetti, e vada per le macchie spinose delle virtù a cercarla. La santità è *pescagione*: *Simile est segnum coelorum sagenae missae in mare* (Matth. c. 13). Dunque il religioso come accorto e prudente si cacci in mare, getti e spanda le reti in acqua con le sue assidue fatiche, e poi le tiri al lido. Voglio dire che se dentro alla religione aspettiamo che il desiderio della

santità ci nasca da per se stesso nel cuore è grande inganno; bisogna che ce lo procuriamo colla frequente meditazione, col chiederlo spesso a Dio, e con applicarvi molte penitenze e mortificazioni.

È questo è un discorso e pratica di tutti i santi, ed in particolare del B. Errico Susone, le cui parole sono le seguenti: « Sono alcuni che vogliono conseguire il sommo Bene e Dio con una facilità d'inclinazione naturale, seguendo come fanno le bestie l'impeto della natura senz'altra diligenza di mente, di ragione, di volontà, il che è a dire servire Dio bestialmente, perché l'uomo non vive né opera per istinto di natura, ma con intelletto, con volontà, con ragione, con elezione, con amore (B. Errico, disc. 2). E volle dire, chi si vuol far santo attenda alla coltura dell'anima, con la lettura dei libri spirituali, pianga, gema, sospiri nella meditazione, perché così si accenderà in esso lui questo santo fuoco: *in meditatione mea exardescet ignis* (Psal. 38).

Il P. Fortunato Accarigi della Compagnia di Gesù anche nelle sue gravi malattie non lasciò mai di celebrare la santa messa, di meditare il Paradiso, e di leggere i Soliloqui di S. Agostino, la Vita di S. Luigi, e il Tesoro nascosto nelle infermità del P. Luigi Da Ponte (P. Salluzzi in vita).

(continua)

S. Alfonso elegge suo Procuratore il P. Giovanni Mazzini

Pro Venerabili Collegio SS.mi Redentoris Terrae Iuranorum. Die vigesima septima mensis mai Millesimo septingentesimo quadesimo nono - Iuranis.

Costituiti in presenza nostra il molto Rev. PP. D. Alfonso Liguori Superiore Maggiore, e Rettore della Congregazione de PP. Missionari del SS.mo Redentore, e D. Cesare Sportelli parimente Padre di detta Missione, in questa Terra di Ciorano commoranti, i quali acconsentendo prima in Noi, ed intervenenti alle cose infrascritte per loro medesimi, e ciascun di loro, e per li posterì, e successori in detta Congregazione, spontaneamente anno asserito, e dichiarato in presenza nostra, qualmente servata la forma della transazione seguita, tanto tra essi RR. D. Alfonso, e D. Cesare, ed il Rev. D. Giovanni Mazzini Rettore della Casa di S. Michele della Città di Nocera de Pagani col fu Rev. D. Francesco Contaldi di detta Città di Nocera, il sodetto D. Fran-

cesco promise, e si obbligò dare e pagare a beneficio di essi RR. PP. pro una vice tantum la somma di docati mille, e cento in questo modo cioè, ducati cento seguita la morte di detto D. Francesco, altri docati duecento fra mesi sei dal giorno di detta transazione, - colla condizione, che detti D. Alfonso, e D. Cesare avessero prima ratificato detto Stromento, ed i restanti docati ottocento fra giorni quindici, come da detto Stromento di transazione stipolato dal Notaro Sig. Carlo Pepe di detta Città in data de 31 ottobre 1748.

In esecuzione della quale transazione sotto li (...) febraio del corrente anno dal sodetto fu D. Francesco furono pagati, e ceduti rispettivamente a beneficio de RR. PP. la somma di detti docati ottocento, in virtù d'altro simile Stromento stipolato da detto Notaro Pepe a detto di, ed essendosene passato da questa a miglior vita il sodetto fu D. Francesco, ed essendosi già fatto il caso del pagamento di detti docati cento seguita la sua morte, come pure essendo maturato il tempo del pagamento de'li docati duecento, ed intendendosi, dagl'eredi usufruttuarii di detto fu D. Francesco soddisfare detto debito di docati trecento a beneficio d'essi RR. PP., come che i sudetti D. Alfonso, e D. Cesare non possono esser di persona per attendere alle cose sottete per la distanza del luogo, e da altri più premorosi affari legittimamente impediti, confidati fra tanto dell'integrità, puntualità, e zelo del molto Rev. P. D. Giovanni Mazzini Rettore di detta Casa di Nocera, il quale abbenché assente, come se fusse presente, hanno fatto, eletta, e costituito per loro legittimo, ed indubbitato Procuratore con tutta la piena, ed indubbitata potestà, e facoltà a mandare in esecuzione quanto gli viene incaricato, acciò nel nome sodetto, ed in suo proprio, privato principale nome, ed in solidum esiggere, recuperare, ed avere, confessare d'aver avuto, e ricevuto dagl'eredi del fu D. Francesco il sudetti ducati trecento a detta loro Congregazione dovuti per le cause come sopra espresse, anco per mezzo, e mano di qualsivoglia publica persona, e Banco, e luogo, e di quelli farne ampia quietanza in beneficio di detti eredi, eredità, e beni di detto fu D. Francesco, etiam per aquilianam stipulationem cum pacto vel., e cassare detto stromento di transazione per detti docati trecento, ed in caso che si pagassero da terzi, ed estranei fare cessione di tutte, e qualsivogliano ragioni translativae, et non extractivae, colla solita clausola, quod cessio non officiat. Cedenti anche per difetto, ed invalidità di quelle, e delle cose sottete, ed infrascritte farne stipolare publico Stromento per mano di qualsivoglia publico Notaro con tutte le clausole solite d'apporsi da stile di Notaro, con

promettere la ratifica di essi D. Alfonso e D. Cesare di detto Stromento fra quel termine che a detto loro Procuratore costituito parerà, e stimerà, e meglio potrà convenire, qual ratifica pendente i sudetti ducati trecento far restar depositati in parte di terza persona degna di fede, per quelli poi liberandosi a loro beneficio seguita detta ratifica, e generalmente d'ogn'altra cosa fare, ed operare, come se detti RR. PP. costituenti fussero presenti, concedendo a detto loro Procuratore costituito l'onimoda potestà promettendone aver rato, e fermo etc. e per l'effetto sodetto essi RR. PP. costituenti anno obbligato loro medesimi, e ciascun di loro, e li loro posterì, e successori in detta Congregazione, e beni tutti presenti, e futuri, etc. sub poena, juraverunt tacto pectore more sacerdotali, etc.

Præsentibus Iudice ad contractus Matthæo de Sarno Terræ prædictæ.

Pro testibus Caietano Pauella - Bartholomeo De Luca - Ioanne Grimaldo - et Dominico Ferrantino (1).

(1) *R. Archivio di Stato di Salerno, Protocolli notarili: Protocolli dell'anno 1748 cc. - 42 l.o - 45 r.o (Notar Francesco Antonio Murino di Gioassi).*

Cronaca Missionaria

1. Missione di Accaria e Quinzì (Catanzaro)

Dal Collegio di S. Andrea Ionio il 4 febbraio uscivano i Missionari P. Mario Giordano e P. Samuele Torre e recavansi ad evangelizzare le Parrocchie di Accaria e Quinzì: vi rimanevano laboriosi sino al 22, predicando, istruendo e amministrando i Sacramenti. In ambedue le Parrocchie elevarono il Calvario in ricordo del Redentore per conservarvi la memoria della missione predicata la prima volta in quel luogo dai Padri Redentoristi.

2. Missione di Parolise (Avellino)

Preceduta da un quadrúdo Eucaristico, il 10 marzo, si apriva la S. Missione in questo ridente paesello della verde Iripina. Invocati, dal popolo vi giungevano i figli di S. Alfonso dopo 36 anni, dal 1907. Indicibile l'entusiasmo di tutti per i PP. Missionari: Gerardo De Spirito, Francesco Capone e Nicola Santoli,

che hanno svolta tutta la loro attività per la rigenerazione spirituale di Parolise e paesi limitrofi. Belle, oltre ogni dire, sono riuscite le varie Comunioni generali, specie quelle dei bambini e degli uomini, che in abito da penitenza, hanno gridato «Perdono», per le vie del paese, fra la commozione e il pianto universale. La Chiesa a tre navi, sempre gremita fino all'inverosimile; il popolo con delirio santo vi ha partecipato totalitariamente; nella quasi totalità S. Potito Ultra; a folti gruppi: Chiusano S. Domenico, Montefalcione, Candida, S. Mango, Salza Irpina e Sorbo Serpico.

Il 25, festa della SS. Annunziata, nelle prime ore del mattino, vi interveniva il Pastore amatissimo di questa Diocesi, S. Ecc. Mons. D. Guido Luigi Bentivoglio. Durante la Messa, basso Pontificale, teneva una splendida omelia al popolo, esortandolo a conservare il buon seme, caduta dalle mani dei Missionari in terreno fertile, come fu custodito dalla Vergine Maria; quindi distribuiva la S. Comunione ad una grande moltitudine di popolo. Subito dopo si svolgeva la grandiosa processione Eucaristica, con la solenne Comunione agli infermi. Centinaia di bandiere garrivano al vento, drappi ondeggianti da tutte le case, pioggia di fiori per tutte le vie. Il venerando Pastore, con Gesù - Ostia, incedeva sotto dorato baldacchino, circondato dalle fanciulle bianche - vestite e dai fratelli della Congregazione laica, e seguito dalle Autorità cittadine ed una indescrivibile fiumana di popolo. Tornati in Chiesa, fra gli inni devoti e le squille giulive delle campane, impariva la S. Cresima a molti bambini, esortandoli vivamente a conservare i doni dello Spirito Santo.

Domenica, 28, ultimo della S. Missione, nelle ore pomeridiane, veniva inaugurato il Calvario in stile romanico. Migliaia di persone, radunatesi dai sette paesi circovvicini, sull'incrocio delle due vie nazionali, inneggiavano alla Croce di Cristo, simbolo di Redenzione e di vita. La commovente cerimonia si chiuse con l'Inno « *Erriva la Croce* », sprigionatosi, fra il più tenero entusiasmo, dal petto di tutti.

Il 29 i Padri Liguorini si allontanavano da Parolise, chiudendo tutti nel cuore e spingendo lo sguardo sereno lontano lontano, là dove gli Operai son pochi e la messe è già biondeggiante.

Finito di stampare il 2 maggio 1943 - XXI

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Napoli

DAL NOSTRO COLLEGIO DI STUDI

Elenco delle offerte

Società Finanziaria Marittima (Finnmare) L. 1000; Famiglia Gravagnuolo L. 1000; N. N. a mezzo del P. Titomanlio L. 200; P. Cimmino L. 150; ciascuno L. 100: Famiglia Stud. Gioacchino D'Antuono, Giannina Lattanzi, Colomba Iacovino, N. N. a mezzo del P. Sorrentino; ciascuno L. 50; Giuseppe Atripaldi, Giovanni Cuomo, Tommaso Tortora, Vincenzo Di Natale, Domenico Ferraioli, Giustina Pepe ved. Marrazzo, Vincenzo Gravagnuolo, N. N. (Pagani), F. D. R. (Pagani), Suor Lorenzina (S. Antonio Abate), Antonio Bifulco, N. N. a mezzo del P. Candida, N. N. (S. Martino Sannita) L. 35; Luigi Nacchia L. 25; ciascuno L. 20: Giuseppe Califano, Francesco Sorriento, Fioravante Amendola, Maria Rosaria Arcieri; Pasquale Russo L. 12; ciascuno L. 10: Pierina Fiorino, Livia Pisapia, Alfonso Desiderio, Salvatore Tortora, Salv. Giardino, Sabato Sorrentino, Gennaro Ceglia, Luigi Salucci, Alfonso Tramontano, Bartolomeo Picaro, Raffaele Ferraioli, Giuseppe Damiani, Luigi Russo, Aniello Aversa, Lorenzo Pandolfi, Gaspare Fabbricatore, Felice Ferraioli, Salv. Pino, Salv. Cesarano, Alfonso Pepe fu Franc., Alfonso Pepe fu Giov., Giov. Carrelli, Emilio Pecoraro, Virgilio Fiumano, Francesco Santoriello, Gennaro Ferraioli, Gaetano Torre, Alessio Marrazzo.

Raccolta: Congrega di S. Alfonso L. 700; Suor Lorenzina, Superiore delle Suore dei Sacri Cuori (S. Antonip Abate) L. 20; Assunta Iaciolfi L. 82,50; Michelina Posilico L. 30; Alfonso Zambrano (Nocera Superiore) L. 100.

A tutti, particolarmente però alla fiorente Congrega di S. Alfonso di Pagani, che ancora una volta si è dimostrata affezionata ai figli di S. Alfonso, vada il nostro ringraziamento. L'esempio dei buoni suscita nuove anime benefattrici. La nostra gratitudine sarà dimostrata nella preghiera.

IL RETTORE DEI PP. REDENTORISTI
di S. Angelo a Cupolo (Benevento)

Singolare favore del Servo di Dio P. Antonio M. Losito

Compio la promessa, avendo ottenuto la desideratissima grazia. L'unico mio figlio Matteo era stato affetto da una fistola alla colonna vertebrale, che gli causava emorragie. Cinque Dottori l'ebbero in cura, senza riuscire a liberarlo dal male: quattro volte venne sottoposto alla radioscopia per scoprirne l'origine, ma invano. Vedendo inefficace ogni rimedio, ricorsi fiduciosamente al venerato mio zio materno P. Antonio M. Losito, implorandone l'intercessione.

L'indimenticato Servo di Dio accolse la mia ardente preghiera. Mio figlio d'improvviso si trovò guarito dall'emorragia e dai dolori che gli cagionava la fistola.

Riconoscente rendo pubblico il singolare favore.

Trinitapoli, 16 - III - 1943.

GIUSEPPINA DECORATO

Certificato del Medico curante

Certifico di aver tenuto in cura per più di 2 mesi il Sig. Matteo Castriotta fu Ludovico, il quale presentava ematusia resistente a ogni cura. Il paziente dietro mio consiglio si sottoponeva a visita specialistica più volte e a cistoscopia. Ma sempre invano. La stessa cistoscopia, pure scartando la presenza di neoplasma o di lesioni tubercolari, non arrivava a una conclusione definitiva. — Ma il paziente guariva *perfettamente* l'11 c. m., dopo 2 tridui al Servo di Dio P. Losito del SS. R.

In fede.

Trinitapoli, 30 - III - 1943.

DOtt. DOMENICO LAMURA

La Signora Ersilia Fiore di Striano per grazia ricevuta offre L. 10 per la Causa di Beatificazione del P. A. Losito.



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI - BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)

Terzini & C.